

ARTICOLI

edizione completa

[Stampa l'articolo](#)

Il Velino presenta, in esclusiva per gli abbonati, le notizie via via che vengono inserite.

CLT - Salute, se "depressione" e "disagio" diventano un business mondiale



Roma, 6 apr (Il Velino) - Perché non dovremmo percepire il disagio? Forse perché non è performante? Di sicuro, il disagio non consente quella polarità disforia/euforia che l'Occidente pone in pole position tra gli eccessi ammessi e pertanto considerati

come "convenzionali". Il disagio, dunque, non è ammesso da quell'ideologia sociale che presenta, di base, una richiesta pressante di omologazione; un'ideologia che, giungendo a diventare voyeurismo condiviso, mette al bando la solitudine produttiva, la singolarità, la riuscita non convenzionale. Questo contesto riconosce solo eventuali successi e fallimenti che rientrano nella sua casistica e considera come anomalie quei rari casi di persone e di imprese dove, con il disagio, c'è un'audacia assoluta. Circa un mese fa, il VELINO ha raccontato alcuni aneddoti intorno al contributo del professor Thomas Szasz e alla sua battaglia di sensibilizzazione riguardo alle applicazioni della psichiatria in Occidente. In particolare, sono state prese in considerazione le correnti sorte in questo ambito e il loro sviluppo nell'Ottocento e nel Novecento.

Come prosegue, quindi, quella storia? Negli anni Novanta abbiamo assistito al trionfo della mitologia della depressione (che nei decenni precedenti era l'esaurimento nervoso, poi era lo stress, l'ansia e, nell'era New Age, il panico). A cominciare dagli anni Novanta, quindi, sono uscite varie pubblicazioni negli Usa, (in Italia, troviamo varie riviste e atti di convegni nell'ambito della casa editrice Spirali), dai titoli evidenti, come "The Antidepressant Era" (1997), che analizzano l'industria del rimedio antidepressivo. Si tratta di un gigantesco marchingegno messo in piedi dall'industria farmaceutica, per produrre "studi" che provino come gli psicofarmaci atti a curare la depressione siano sicuri - quindi non pericolosi per la salute - e anche efficaci, incoraggiandone sempre più il consumo. Le "condizioni" da curare non sarebbero, a guardar meglio, "patologie", bensì percezioni come la timidezza, la tristezza o il disagio riguardo a una circostanza sfavorevole - come un licenziamento, un ambiente di lavoro problematico, un'azienda da rilanciare o da trasformare - che man mano sono state classificate nel noto Dsm, ossia il manuale Usa che prescrive i criteri per le diagnosi ufficiali nel settore. Ogni anno, il manuale classifica decine di nuove patologie, a cui corrispondono psicofarmaci di ultima release. Fino al 1968, il Dsm rifletteva ancora le teorie psicanalitiche di Sigmund Freud (anche se poco adattabili alle classificazioni, per quanto definibili in un dizionario). A partire dall'edizione del 1980, i riferimenti al freudismo scomparvero del tutto. Da quell'anno, il "nuovo linguaggio" nel Dsm utilizzava solo riferimenti connessi con la "chimica" del cervello. Le case farmaceutiche quindi avevano avuto la meglio: dovevano soldi

RICERCA | [AVANZATA](#)

TUTTE LE NEWS

DOCUMENTI

il **VELINO.it**

Tutte le categorie

Abilita il javascript nel tuo browser per vedere le news

... Tutti gli articoli ...

Scarica il **VELINO BOX**

©2010 ilMeteo.it - N

Meteo Roma

Previsione	T min	T max
Martedì 6	5	19
Mercoledì 7	6	19
Giovedì 8	7	18
Venerdì 9	12	18
Sabato 10	12	19
Domenica 11	7	19

Le Newsletter

- OreNove**
- OreDiciannove**
- ORESEDICI**
- SERA**

- PARLAMENTO**
- ECONOMIA**
- LATAM**
- COOPERAZIONE**
- AMBIENTE ED ENERGIA**
- AGROALIMENTARE**
- SALUTE E BENESSERE**
- INNOVAZIONE E PA**
- CULTURA**

Le Newsletter REGIONALI

- CALABRIA**
- CAMPANIA**
- EMILIA ROMAGNA**

Q LAZIO

S LOMBARDIA

LEGENDA:

 quotidiane

 settimanali

Case farmaceutiche, quindi, avevano dato la meglio. Sottavano soldi agli ospedali, finanziavano congressi medici in luoghi esotici, influenzavano la potente Food and Drug Administration.

Questione: perché mai il disagio non dovrebbe esserci? Perché, rispetto a una circostanza sfavorevole, non dovremmo provare disagio, oppure paura o angoscia? Perché esiste questa corsa a riempire e a sedare ciascuna cosa, qualsiasi indizio di solitudine, di entusiasmo, di non calma, di non sottomissione o di non padronanza rispetto alle circostanze? Il marketing farmaceutico trova pertanto un terreno favorevole, preparato e apparentemente pronto ad assumere il farmaco prescrivibile, quindi autorizzato - in quanto il fumo, l'alcol e le altre droghe sono rientrate tout court nella categoria del "proibito". Campagne incredibili contro il fumo - ormai da più di 60 anni -, contro l'alcol, contro le droghe e i loro effetti collaterali, e invece nulla che metta in guardia dall'uso degli psicofarmaci che hanno un mercato notevolissimo, negli USA e non solo e sono tutti autorizzati dai servizi per la salute nazionale, dai ministeri dei vari paesi e così via. Per citare alcune cifre, dal 1998, negli Usa, l'uso degli antidepressivi è addirittura triplicato. La Ism Health, una società statunitense che raccoglie dati sulla salute nazionale, ha comunicato che, nel 2008, 164 milioni di prescrizioni mediche riguardavano antidepressivi, pari a circa 9,6 miliardi di dollari. Ma basta trovarsi in una qualsiasi farmacia di Milano, anche solo il tempo di pochi minuti, per imbattersi in almeno una o due persone che acquistano antidepressivi, quasi sempre anziani.

La "depressione", che dal punto di vista scientifico non ha una definizione plausibile bensì è un'accozzaglia di pseudosintomi e di percezioni psichiche di tutti i tipi, si dimostra, da molti anni, un ottimo business mondiale. Se consideriamo l'uso combinato di psicofarmaci, come compendio di cure cardiocircolatorie, respiratorie, pediatriche, ortopediche, il panorama diventa addirittura allarmante. Intorno a questo tema, che dovrebbe avere un'urgenza assoluta, negli Usa sono uscite altre due pubblicazioni fresche di stampa, "Manufacturing Depression" di Gary Greenberg e "The Emperor's New Drugs" di Irving Kirsh, segnalate anche nell'ultimo numero del "New Yorker". Greenberg scrive che il numero di depressi spacciato dal National Institute of Mental Health è "una ridicolaggine", in quanto la depressione non è una malattia mentale, bensì è una sana risposta a "un mondo impazzito". Quello che dicevamo sopra, appunto: perché non dovremmo percepire il disagio? Questa "banda" di elementi concorre a far credere a tutti che l'infelicità temporanea, la timidezza oppure il disagio sono problemi biologici, chimici e organici. A ciò si affianca, in molti casi - come nota Greenberg - il metodo di indottrinamento della terapia cognitivo-comportamentale: un altro strumento ideologico che mirerebbe a produrre il soggetto sempre ottimista e performante, mai triste e senza paura, ovvero il soggetto calvinista perfetto, in un contesto che confonde la salute con la conformità e si avvale di ciò che lo psichiatra Gerald Kerman - compiendo un abuso teorico di notevole interesse - definì come "calvinismo farmaceutico".

(Francesca Bruni) 6 apr 2010 12:53

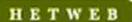
[TOP](#)

 [edizione completa](#)

[Stampa l'articolo](#) 

[« torna indietro](#)



Le foto riprodotte in questo sito provengono in prevalenza da Internet e sono pertanto ritenute di dominio pubblico. Gli autori delle immagini o i soggetti coinvolti possono in ogni momento chiederne by  la rimozione, scrivendo al seguente indirizzo di posta elettronica ilvelino@ilvelino.it

Impronta S.r.l. - Società Editrice de il VELINO di DANIELE CAPEZZONE e LUCA SIMONI

Amministratore delegato: Luca Simoni - Direttore editoriale: Daniele Capezzone - Direttore responsabile: Maurizio Marchesi
Via del Tritone, 169 - 00187 ROMA - Tel. +39.066977051 R.A. - FAX +39.066793559 - Reg. Trib. di Roma N° 528/98 - Codice Fiscale e Partita IVA: 09792861008

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.